

Italicum, opposizioni sull'Aventino Ma il Pd: è cagnara, avanti su tutto

Il voto senza dissidenti. Renzi: non ci ferma nessuno. Boldrini: evitare gli strappi

ROMA I dieci dissidenti del Pd non si fanno vedere al secondo piano della Camera (passa solo Gianni Cuperlo e scappa senza dire una parola) e non alimentano le polemiche sullo scontro con Matteo Renzi sull'Italicum. I loro sostituti — alcuni sono renziani della prima ora — entrano alla chetichella in Commissione: sfilano il toscano Davide Ermini (che sostituisce D'Attorre), la marchigiana Alessia Morani (Bersani), Franco Vazio (al posto della vice presidente Agostini), la cosentina Stefania Covello (che siede sulla seggiola di Cuperlo), Paola Bragantini (Bindi), la lombarda Maria Chiara Gadda (rimpiazza la collega Fabbri) e via via tutti gli altri (Stella Bianchi, Ileana Piazzoni, Edoardo Patriarca, Giampaolo Galli) «comandati» dal gruppo per rimpiazzare in blocco la minoranza Dem in commissione Affari costituzionali.

Il clima è teso. Al dissidente Enzo Lattuca sarebbe stato chiesto di scegliere il suo «sostituto ideale». Mentre tutti i nuovi ci tengono a dire che loro non sono mica deputati telecomandati: «Io vivo con serenità questo passaggio, credo in quel che faccio», dice la deputata Gadda. Anche la Covello prova a sdrammatizzare: «Scotto di Sel ci ha chiamati crumiri? Allora vuol dire che siamo come i famosi biscotti, siamo stati chiamati per alimentare il gruppo...». Matteo Renzi, dunque, ha quasi disarmato al minoranza del suo partito ma non molla la presa perché fiuta la vittoria finale: «Da anni diciamo che è una priorità cambiare la legge elettorale. Fermarsi significherebbe consegnare l'intera classe politica alla palude e dire che anche noi siamo uguali a tutti quelli che in questi anni si sono fermati prima del traguardo. Noi non siamo così...». Eppure,

tamponato il fronte interno («Sostituzioni necessarie per la democrazia, è tempo di decidere»), per Renzi si apre un insidioso fronte con le opposizioni che hanno messo in atto per davvero il piano Aventino. La presidente della Camera, Laura Boldrini, è preoccupata per questo: «Quanto successo rappresenta uno strappo. Già con la riforma costituzionale siamo arrivati al voto con metà dell'emiciclo vuoto. Mi auguro che tutti si adoperino per evitare questo epilogo». Così, quando si iniziano a votare i 20 emendamenti rimasti nel fascicolo, abbandonano la commissione Arturo Scotto e i deputati di Sel («Questa è Unione sovietica anni Trenta»), Danilo Toninelli e i grillini, Renato Brunetta e la squadra di Forza Italia, Ignazio La Russa di Fratelli d'Italia. Dentro, a votare, rimangono solo i Dem, la pattuglia di Alleanza popolare di Alfano e Scelta civica. L'ex ministro Maurizio Lupi (Ap) insiste per il disarmo bilaterale in vista di un passaggio in aula (6-7 maggio) molto turbolento: «Né fiducia né voti segreti», dice e Nunzia Di Girolamo (Ap) lo incita a non fare «lo zerbino di Renzi» non avallando l'ipotesi fiducia. Ma Brunetta, che parla di «deportellum», annuncia che chiederà sicuramente lo scrutinio segreto sul voto finale in aula. Il regolamento è chiaro, è dalla sua parte.

A quel punto, è il ministro Maria Elena Boschi a scendere in campo per tentare di mettere nell'angolo Forza Italia: «Chi oggi ha invocato il voto segreto forse ha l'imbarazzo di non votare la stessa legge elettorale che ha votato in Senato». Lo scrutinio segreto sull'Italicum «è incomprensibile e credo che in realtà le opposizioni abbiano poca dimestichezza con le regole della democrazia». Quando è sera, il presidente

della commissione, Francesco Paolo Sisto (FI) che non condivide la linea Brunetta, prova a fare da pontiere con gli aventiniani. Ma il tentativo fallisce. Poi senza contraddittorio, la commissione respinge gli emendamenti di Scelta civica e del Gruppo misto. Oggi passerà il mandato al relatore Genaro Migliore (Pd). Lunedì il debutto in Aula. Per il 6-7 maggio (con o senza fiducia) Renzi conta di annunciare: «Italicum, missione compiuta».

Dino Martirano
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accusa
Boschi: la protesta?
C'è poca dimestichezza con le regole della democrazia

La vicenda

● Mercoledì scorso all'assemblea dei gruppi pd Matteo Renzi respinge la richiesta di modifiche all'Italicum avanzate dalla minoranza. Approvano la linea del premier 190 deputati su 320 totali: al voto non partecipa la minoranza

● La direzione del Pd ratifica la scelta di sostituire i membri della commissione Affari costituzionali che dichiarano di non essere in linea con il gruppo e sono determinanti nelle votazioni degli emendamenti.

Una scelta di «buon senso» secondo il premier Renzi. Si tratta di 10 deputati. Tra loro anche alcuni big della minoranza come Bersani, Bindi, Cuperlo. Al loro posto parlamentari in linea con Renzi

● La decisione, oltre a provocare una minaccia di Aventino da parte delle opposizioni, amplia la frattura interna al partito. La minoranza ipotizza di far mancare in Aula il numero legale

● Nei giorni scorsi, invece, si era parlato di un possibile compromesso: la minoranza mirava a reintrodurre il Senato elettivo nel ddl Boschi. «Avanti senza modifiche» ha risposto Renzi

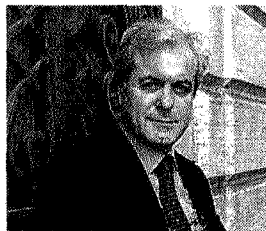
Chi entra in Commissione



Paola Bragantini
40 anni, ex segretaria a Torino, deputata dal 2013



Stefania Covello
43 anni, è nella segreteria nazionale del Pd



Edoardo Patriarca
61 anni, alla Camera dopo l'impegno nel terzo settore



Stella Bianchi
45 anni, nel 2009 era nella segreteria di Bersani



Maria Chiara Gadda
35 anni, alla prima legislatura, eletta in Lombardia



Giampaolo Galli
64 anni, economista, ex direttore generale di Confindustria



David Ermini
55 anni, è nella segreteria di Renzi, delega alla Giustizia



Alessia Morani
39 anni, avvocato, è alla Camera dalle Politiche del 2013



Franco Vazio
53 anni, è avvocato patrocinante in Cassazione



Ileana Piazzoni
42 anni, eletta con Sel, al Pd da novembre 2014

